



# Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



**G. Courtens**

**L'Europa delle  
fedi e dei diritti**  
Frammenti discorsivi  
per una identità plurale

D. Romano - G. Casuscelli  
P. Annicchino - G. Courtens  
L. Leo - F. Ratto Trabucco  
F. Margiotta Broglio - G. Cimbalo  
M. L. Tacelli - A. Bernardo  
F. Rescigno - S. Baldassarre

# Putin, Kirill e la *crociata* dei valori

## intervista a Kristina Stoekl

**Gaëlle Courtens**

*Giornalista di Voce evangelica, collabora con le rubriche religiose della Radiotelevisione svizzera (RSI)*

Almeno dal 6 marzo 2022 – da quando, cioè, il Patriarca Kirill, in occasione della prima liturgia domenicale della Quaresima, aveva giustificato la guerra di Vladimir Putin in Ucraina puntando il dito contro l'Occidente che vorrebbe imporre a tutti i gay pride – abbiamo capito che i valori, diversamente interpretati, possono essere alla base di vere e proprie guerre. L'invasione russa in Ucraina è – in parte – anche frutto di questa incompatibilità tra due concezioni valoriali, due comprensioni del mondo tra loro antitetiche: da una parte i diritti inalienabili dell'individuo nelle società secolarizzate delle nostre democrazie liberali, dall'altra i valori religiosi di una comunità di fede maggioritaria che opera insieme a un potere politico autocratico.

Il Patriarca Kirill, leader spirituale della chiesa ortodossa russa, da anni sta conducendo una “guerra” contro gli omosessuali e le loro parate dell'orgoglio gay che egli qualifica come “promozione del peccato”, un peccato che andrebbe “contro la legge di Dio”. Nella sua omelia quaresimale stava solo ripetendo degli argomenti che aveva già ampiamente messo in circolazione dal 2014, sin dal conflitto nel Donbass. “Gayropa” e l’“Europa come Anticristo” sono concetti che circolano da anni negli ambienti ortodossi più fondamentalisti. Affiancato dal presidente Putin, che ha varato leggi contro la “propaganda gay”, Kirill vede l'invasione dell'Ucraina come un’“operazione di pace”, tesa in ultima analisi “alla salvezza dell'umanità”.

La corrente “teologico-politico-ideologica” che, almeno dal 2012, ha saldato



insieme i vertici del Cremlino e quelli del Patriarcato di Mosca, è una corrente di pensiero non affatto estranea alle società occidentali. Le posizioni di Kirill trovano paralleli in quelle sostenute dalle frange integraliste del cattolicesimo reazionario, come pure da diversi ambienti protestanti ed evangelicali. Fanno parte del loro “lessico teologico” non solo retoriche omofobe, ma anche anti-femministe, anti-abortiste, pro-family, islamofobe e antisemite, condite con una buona dose di fervente nazionalismo.

Nell’ambito degli studi accademici il fenomeno relativo all’“asse oscurantista” tra il Patriarcato di Mosca e le ultradestre cristiane in Occidente ha trovato una sua definizione con il termine di “Internazionale moralista”. È questo il titolo di un recente volume intitolato: *The International Moralist*, con il sottotitolo: *Russia in the Global Culture Wars*<sup>1</sup>. Co-autori ne sono gli studiosi di conflitti post-secolari, l’austriaca Kristina Stoeckl (Università di Innsbruck) e il russo Dmitry Uzlaner (Moscow School of Social and Economic Sciences).

José Casanova, noto sociologo delle religioni, emerito della Georgetown University, ha scritto in proposito: «Questo è il miglior studio che io conosca sul ruolo della Russia e della Chiesa ortodossa russa nei conflitti culturali globali. Adesso che la cultura religiosa russa si è fatta arma a sostegno di una catastrofica guerra di aggressione contro l’Ucraina, è diventato di massima importanza che anche l’opinione pubblica capisca le dinamiche tragicamente sacrileghe dell’Internazionale moralista». È con questo spirito che abbiamo intervistato Kristina Stoeckl, docente di sociologia delle religioni e sociologia politica all’Università di Innsbruck (Austria)<sup>2</sup>.

### **Kristina Stoeckl, lei è studiosa di conflitti post-secolari. Che cosa esattamente dobbiamo intendere con questo concetto?**

I conflitti post-secolari si verificano in società che hanno avuto un processo di secolarizzazione, cioè di separazione tra Stato e comunità di fede. Quest’ultime godono, nel quadro della laicità dello Stato, di una loro autonomia. I con-

<sup>1</sup> K. STOECKL, D. UZLANER, *The Moralist International. Russia in the Global Culture Wars*, Fordham University Press, New York, 2022.

<sup>2</sup> Stralci della presente intervista sono stati diffusi dalla rubrica “Chiese in diretta”, settimanale ecumenico di informazione religiosa della Rsi/ReteUno.



flitti post-secolari nascono quando una normatività religiosa, un senso morale o etico religioso, si scontra con le leggi dello Stato.

### **In cosa crede chi si riconosce nella corrente dell'“Internazionale moralista”?**

Si riconosce nel desiderio di difendere un insieme di valori cosiddetti “tradizionali” che derivano da una posizione cristiana, che però viene pensata strettamente in opposizione alla società moderna. Siamo di fronte a un cristianesimo anti-modernista e anti-secolare. Si tratta di un fondamentalismo cristiano che, a differenza di quanto avveniva in passato, è inter-confessionale: passa attraverso l'ortodossia, il cattolicesimo, le chiese protestanti ed evangelicali. Queste correnti condividono un distillato di fede cristiana incentrato soprattutto sui valori morali di etica personale e sessuale, il ruolo della famiglia, il ruolo della donna nella famiglia, e creano così un consenso minimo intorno ai cosiddetti valori tradizionali di ispirazione cristiana.

### **Quindi si sono create nuove alleanze che travalicano gli steccati confessionali?**

Quello che osserviamo è una spaccatura tra correnti teologiche progressiste da una parte, e conservatrici dall'altra, in una società che non è più confessionalmente connotata, ma pluralista e che deve gestire una grande varietà di visioni del mondo e di ciò che è giusto e sbagliato. Certo, una società pluralista pone delle sfide, e una teologia progressista cerca di affrontare queste sfide, chiedendosi quali sono i valori della fede che possono rispondere alle stesse. Non è questo l'approccio degli “internazionalisti moralisti”.

**Nello studio da voi effettuato emerge un paradosso: negli anni '90, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti arrivano esponenti del mondo evangelicale i quali diffondono in Russia il loro bagaglio pro-family, anti-abortista, anti-gay e anti-femminista, a favore del matrimonio tra uomo e donna. Questi concetti vengono successivamente ripresi dal Patriarcato di Mosca e resi mainstream nella società russa grazie anche alla sapiente propaganda della chiesa ortodossa russa. I cosiddetti valori tradizionali diventano baluardo contro l'Occidente depravato:**



**quell'Occidente, però, da dove esattamente è arrivata questa ideologia cristiana-conservatrice?**

Sì, è così, e la novità sta proprio nell'atteggiamento della chiesa ortodossa. Bisogna rendersi conto che la chiesa ortodossa russa storicamente è anti-occidentale, però questo anti-occidentalismo e anti-modernismo russo si fonda su dei principi teologici come, ad esempio, una diversa comprensione della Trinità, diverse comprensioni della dottrina, un rifiuto dell'illuminismo. L'anti-occidentalismo russo ha radici profonde, ma non si era mai manifestato sul piano dell'etica sociale.

**Come sottolineate bene nel vostro libro, tradizionalmente, nella teologia cristiana ortodossa, non esiste una vera e propria etica sociale.**

No, non esiste proprio. Prendiamo per esempio il caso dell'aborto. La chiesa ortodossa russa fino a pochi anni fa, non si è mai posta il problema. Meno che mai durante il periodo sovietico, quando l'aborto era endemico. La chiesa non considerava l'interruzione di gravidanza come una tematica che la potesse riguardare in senso pastorale. Anche la famiglia tradizionale tra padre, madre e figli non trova una collocazione consolidata nella teologia ortodossa. L'uomo ideale, nella teologia ortodossa, è il monaco celibe. Il matrimonio – secondo i padri della chiesa – è un compromesso a cui l'uomo si sottopone per procreare, per gestire la sua sessualità, ma l'uomo ideale è il santo monaco. Il processo di "aggiornamento" che la chiesa ortodossa russa ha intrapreso sin dagli anni '90, è un processo inedito; ha cioè creato *ex novo* una sua etica sociale e l'ha fatto intorno a delle tematiche che non sono radicate nel proprio passato teologico, ma che sono state ricalcate da un contesto occidentale. Le questioni di etica sociale sono sempre state al centro sia delle chiese evangelicali, ma anche della chiesa cattolica romana, soprattutto a partire da Papa Giovanni Paolo II.

La chiesa ortodossa russa, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, vede la possibilità di emergere come il grande difensore di qualcosa che non aveva mai difeso prima: la famiglia tradizionale.

**L'anno di svolta, come spiegate nel vostro libro, è il 2012. Perché?**

È l'anno in cui Vladimir Putin diventa presidente per la terza volta. La sua candidatura era stata fortemente discussa, perché la Costituzione russa



non prevedeva un terzo mandato per i presidenti. Ricordiamoci che a cavallo tra il 2011 e il 2012, a Mosca, ci furono delle grandissime manifestazioni, con centinaia di migliaia di persone che protestavano contro l'esito elettorale, ritenuto falsato.

Quando Putin arriva nuovamente al potere, il clima socio-politico non gli è favorevole. Si sente minacciato dal dissenso popolare e reagisce con una forte repressione, che negli anni è andata crescendo, sostenuta da un'idea ben precisa: difendere questa Russia anti-occidentale, a favore dei valori tradizionali. Questa diventa la sua ideologia portante. Ed è nel 2012 che si salda l'intesa tra il Patriarca Kirill e Putin.

### **Il 2012 è anche l'anno delle Pussy Riot e della loro provocatoria preghiera punk nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca.**

La protesta del gruppo musicale Pussy Riot era indirizzata contro Putin, ma anche contro una chiesa asservita al Cremlino. Il caso Pussy Riot, anche per com'è stato successivamente gestito, è molto significativo: le ragazze sono state condannate fino a tre anni di reclusione in alcuni lager in Siberia. E sono state introdotte delle leggi che avrebbero impedito in futuro proteste simili. La repressione della libertà di espressione nel nome della libertà religiosa è scattata in quel periodo.

Comincia anche la repressione dei cosiddetti "agenti stranieri". Nel 2012 passa la legge che impone a delle persone che ricevono finanziamenti dall'estero di dichiararsi come agenti stranieri. Questo rende molto più difficile il lavoro di varie ONG. Col tempo questa legge è stata estesa ai giornalisti che scrivono per la stampa estera. Ormai è stata allargata anche agli accademici che collaborano con persone all'estero.

### **Come nasce, nei primi anni '90, questa influenza statunitense cristiana in Russia?**

L'influenza americana sulla Russia post-sovietica si vedeva in tutti gli ambiti, anche in ambiti progressisti. Il programma di liberalizzazione dell'economia e il capitalismo sfrenato che la Russia ha visto negli anni '90, seguiva dei modelli americani. Era un periodo in cui tantissimi americani, per vari motivi, si recavano in Russia per diffondere le loro idee. Allo stesso modo viaggiavano



anche tanti rappresentanti di chiese evangelicali con lo scopo di fare proselitismo. Non è un caso se nel '97 venne varata una legge che vietava l'ingresso dall'estero a nuove comunità di fede. Tuttavia, furono numerosi i russi, anche all'interno della stessa chiesa ortodossa, a voler colmare una lacuna sul fronte dell'educazione morale. In quell'ambito avevano l'impressione che dall'Occidente arrivava loro un insegnamento di cui davvero avevano bisogno dopo settant'anni di comunismo.

### **...e di ateismo.**

Sì, e di ateismo. La chiesa si trovò davanti a una popolazione che era profondamente atea, non educata su questioni religiose, che non aveva nessuna conoscenza di pratiche di ritualità religiosa. Per quasi quattro generazioni la religione era stata severamente repressa. Come rigenerare un tessuto religioso in una società siffatta? Oggi, fino all'80% dei russi si dichiara ortodosso, ma noi sappiamo che solo tra l'8 e il 10% frequenta le chiese. C'è ancora una scarsissima vita religiosa reale. Infatti, questa enfasi sui valori tradizionali, che spesso non vengono definiti in modo preciso, cosa significa? Per l'uomo comune significa, più o meno, fare le cose "come le abbiamo sempre fatte". Tante di queste "questioni morali", che sembrano cristiane, sono sovietiche. Le persone omosessuali nell'Unione sovietica erano criminalizzate. Venivano mandate negli ospedali psichiatrici o addirittura in prigione. Ma guardiamo anche al ruolo della donna nella società sovietica: se è vero che tutte le donne lavoravano, e facevano anche lavori pensanti, sappiamo da studi sociologici che i ruoli di genere erano molto tradizionali. I lavori domestici spettavano sempre alla donna.

### **Possiamo dire che la società sovietica era comunque una società patriarcale?**

Sì, la società sovietica era decisamente una società patriarcale. Dire oggi: "noi siamo per i valori tradizionali", non scambussola questi parametri, anzi li riporta nell'oggi.

### **Perché, per esempio, i comandamenti "non uccidere" o "non rubare" non costituiscono un valore tradizionale? Eppure risalgono alle tavole di**



**Mosè. Oppure: “ama il prossimo tuo”, in fondo è una massima di 2.000 anni fa...**

Questo ci fa capire il successo che la Russia ha avuto all'interno dell'Internazionale moralista. Quando si parla di “valori tradizionali” bisogna sapere che si tratta di un concetto introdotto dai russi. Prima era più diffusa la locuzione “valori cristiani”. Finché si parla di “valori cristiani” i Dieci comandamenti vi rientrano; dal momento che si parla di “valori tradizionali”, ecco che il concetto diventa molto più fumoso e malleabile. E poi, non è più soltanto cristiano, perché sotto l'ombrello dei “valori tradizionali” possono rientrare “valori” di tutte le fedi. Anche il matrimonio tra un uomo e più donne, nella tradizione islamica, a quel punto, può diventare un valore tradizionale. Il concetto dei “valori tradizionali” è un concetto politico.

**Nel vostro libro citate la “Dichiarazione dei valori” del 2018, un documento ufficiale della Federazione russa, una sorta di “alternativa” alle dichiarazioni sui diritti umani. Vengono elencati 16 valori: fede, vita, giustizia, solidarietà, compassione, dignità, potere, nazione, patriottismo, libertà, responsabilità, moderazione, unità, servizio, lealtà e famiglia. En passant, notiamo che “pace” non è tra questi. Comunque, in fondo all'elenco viene specificato che «molti di questi valori sono stati proposti da Sua Santità il Patriarca Kirill di Mosca e di tutte le Russie sulla base di una coscienza nazionale». Quanto è importante scindere il piano dei valori da quello dei diritti?**

Si tratta della dichiarazione che la Russia ha reso insieme alla Bielorussia, volta a fondare l'Unione tra i due Stati. In realtà, l'Unione non è ancora avvenuta, ma la Dichiarazione sui valori resta, ed è vero, questi valori non solo non si traducono in diritti, ma anzi, vengono usati come strumento proprio per ostacolare quei diritti. Dal punto di vista russo i diritti sono visti come una limitazione. Le critiche della Russia contro la società moderna non devono spaventare l'Occidente, perché ci riguardano da vicino.

Se penso a quanto ha detto il Patriarca Kirill il 6 marzo... ecco, è bene sottolineare che non c'è una legge al mondo che costringe delle persone a partecipare a dei gay pride, però esistono leggi sull'uso dello spazio pubblico e sulla libertà di espressione. Ovviamente, la questione dei diritti per le persone omo-



sessuali può essere percepita da alcuni credenti come un affronto alla propria religiosità. Anche la libertà di culto può sembrare un affronto: il fatto che il mio vicino è di fede musulmana e quello che vive due strade più in là è ateo, può urtare la mia sensibilità di credente. Però, la società moderna è così.

**In generale, è forte la sensazione che la Russia si debba difendere da qualche cosa che le viene imposto. Cioè, si mette nel ruolo della vittima rispetto a una minaccia che verrebbe da fuori. Ma questa retorica vittimistica non è strumentale a un certo tipo di propaganda?**

Certo. Che la Russia si senta vittima di qualcosa che viene da fuori non succede da oggi. Già la Russia medioevale si sentiva minacciata. C'è un'antica narrazione di «noi russi ci dobbiamo difendere da un Occidente che ci vuole male e non ci accetta come siamo». Per secoli la Russia si è definita come qualcosa di diverso dall'Occidente. Quello riferito ai diritti LGBTQ è solo l'ultimo capitolo, e neanche il più importante. Direi che è un sotto-capitolo di una sensazione che i russi hanno, di sentirsi minacciati dall'Occidente.

Ci sono stati dei momenti nella storia in cui la Russia voleva sentirsi un potere europeo, pensiamo al regno di Pietro il Grande, Caterina II, anche la rivoluzione bolscevica era un tentativo di avvicinare la Russia all'Europa. Questi episodi si sono alternati con altri periodi in cui la Russia si definiva separata dall'Occidente, l'alternativa all'Occidente. E adesso purtroppo, viviamo in uno di questi momenti.

**Dove hanno sbagliato le chiese in Occidente? Forse non hanno capito la forza distruttrice che avrebbe potuto assumere questa contrapposizione dei valori cosiddetti tradizionali contro quelli liberali... Possiamo dire che le chiese hanno perso un'occasione per prendersi delle responsabilità?**

Penso di sì, perché questo "ecumenismo valoriale" – che non mira all'unità visibile delle chiese, ma piuttosto a un'unità di strategia politica – è problematico. Anche perché le idee che vengono sviluppate in questo ambito politico non sono soggette a critiche. E poi, c'è da dire che tanti attori religiosi in Occidente erano ben contenti del ruolo forte che la Russia e il Patriarca avevano assunto in materia di etica sociale. Ne ho trovato conferma nelle mie ricerche. In molti vedevano con favore il fatto che ci fosse qualcuno che diceva: «sì, noi con questi



diritti per gli omosessuali non andiamo d'accordo», portando così avanti delle posizioni che loro, nel contesto democratico dei propri Paesi, non potevano più sostenere in questa forma. Io penso che in molti dovrebbero farsi un esame di coscienza, perché adesso la Russia ha tradotto questo programma in una guerra sul territorio, in una questione militare. Quello che osserviamo ora, è che esiste il rischio che conflitti sui valori possano degenerare in conflitti militari.

**Con la guerra in Ucraina abbiamo visto che la chiesa ortodossa russa, tuttavia, è tutt'altro che un monolite.**

Io penso che le comunità religiose in Occidente debbano fare i conti con i rapporti che hanno avuto in passato con la chiesa ortodossa russa, e chiedersi come portarli avanti in futuro. La chiesa ortodossa russa e il Patriarca Kirill non sono l'unica faccia che l'ortodossia slava ha, ci sono tante altre realtà, c'è la chiesa ortodossa russa all'estero, ci sono le chiese in Ucraina. Ci sono interlocutori ortodossi, forse anche meno compromessi.

**Nel caso della guerra in Ucraina, possiamo dire che siamo passati dallo scontro tra terreni ideologici alla guerra sul territorio?**

Sì e no. Sì nella testa degli ideologi, cioè di Kirill e Putin; no nella mente della gente. È importante dire che questa visione di un mondo diviso sui valori non è sentita dalla gran parte della popolazione russa. La stragrande maggioranza dei russi non vive in modo profondo e pervasivo la propria fede; non si pone domande di ordine religioso. La grande differenza, tra la destra religiosa occidentale e quella russa, sta proprio lì. Prendiamo gli Stati Uniti: ci sono davvero molte persone, tante parrocchie, interi Stati federali, che votano per un partito o per un altro in base alla propria fede. C'è tutto un elettorato motivato da questioni etiche e valoriali. In Russia non è così, non hanno una loro *constituency*. La retorica valoriale portata avanti dal tandem Putin-Kirill è veramente un prodotto di propaganda e di strategia teologica politica.

**Non solo la chiesa ortodossa russa ha assunto un ruolo di leadership all'interno dell'"Internazionale moralista", ma negli anni ha saputo insinuarsi nei sistemi internazionali di protezione dei diritti umani. Com'è stato possibile?**



La Dichiarazione universale dei diritti umani, quando è stata firmata nel 1948, era una carta a difesa dei diritti del singolo individuo rispetto allo Stato. Con gli anni, i diritti umani, da individuali che erano, si sono “allargati”: c’è stata una evoluzione normativa che si è manifestata anche con la ratifica di nuove dichiarazioni e convenzioni sui diritti umani. Si è verificato uno spostamento dalle libertà individuali a realtà espressione di specifici gruppi all’interno della società. Pertanto, ora si può parlare di diritti umani anche in relazione ai gruppi minoritari nei confronti di gruppi maggioritari. È quanto si è verificato, ad esempio, con i diritti riferiti al gender. Questa evoluzione nel sistema dei diritti umani è stato il frutto del lavoro di attivisti della società civile, di movimenti sociali e ONG, che hanno portato avanti battaglie a favore di gruppi femministi, o LGBTQ, o ancora per i diritti dei popoli indigeni, per esempio. Dagli anni ‘80-‘90 si è verificata un’ampia diffusione di questi gruppi e ONG, tesa a fare pressione sulle Istituzioni internazionali affinché cambiassero. Contestualmente c’è chi, per parte sua, ha iniziato a creare delle ONG, dei movimenti sociali e dei gruppi di supporto per frenare questa avanzata di “nuove generazioni” di diritti. Centrale in questo senso fu l’intervento del Vaticano. Nel tentativo di arginare l’allargamento dei diritti umani, il Vaticano – nel ‘94 e ‘95, quando a Pechino e al Cairo si tennero i grandi congressi dell’ONU sui diritti della donna – ha portato avanti una battaglia contro i diritti riproduttivi, contro l’aborto, e anche contro i diritti di uguaglianza per le donne, temendo un successivo allargamento anche ai diritti degli omosessuali. Questa mobilitazione di stampo conservatore, in cui si è inserita anche la chiesa ortodossa russa, si radica negli anni ‘90 e non fa altro che seguire la strategia adottata dai gruppi progressisti.

**Certo, è difficile fare previsioni, ma secondo Lei, in che modo l’attuale guerra in Ucraina potrà modificare o frenare o, al contrario, radicalizzare questa Internazionale moralista?**

A livello operativo la guerra in Ucraina sicuramente porterà la Russia ad avere un ruolo ridotto all’interno dell’Internazionale moralista. Lo vediamo già oggi: i rappresentanti russi di certe ONG non vengono più invitati agli incontri. La Russia è stata anche un importante finanziatore di congressi per la promozione di valori tradizionali – penso per esempio al World Congress of Families, una coalizione transnazionale di realtà conservatrici –, ma anche questo



sicuramente non avverrà più. Tuttavia, ciò non significa che il movimento in quanto tale non avrà un seguito. Non c'è dubbio che troverà nuovi sostenitori e nuove aree del mondo dove radicarsi. È nella natura stessa delle nostre società in via di secolarizzazione: l'Internazionale moralista si innesta in contesti conflittuali, ed è destinata a rimanere con noi, perché la democrazia è così, è inevitabile. Ci saranno sempre conflitti tra correnti più progressiste e più conservatrici. Invece, il ruolo della Russia cambierà.

### **In che senso?**

Ovviamente è molto difficile prevedere il futuro della Russia, ma ho la forte sensazione che la Russia vada incontro a un periodo in cui sarà molto concentrata su se stessa, forse anche in modo molto conflittuale, e non mancherà la repressione della società civile. Con grande probabilità andrà incontro a un cambiamento politico; non credo in direzione democratica, anzi, imboccherà probabilmente una strada ancora più repressiva e autocratica, almeno nel medio periodo. La Russia dovrà fare i conti con le scelte che ha fatto e, a livello internazionale, giocherà un ruolo meno importante.